

Incontro con il grande scrittore e sceneggiatore inglese
A Roma ha visto la sua trilogia messa in scena da Giordana

L'utopia di Stoppard

“Il mondo si può cambiare, basta un po’ di generosità”

ANNA BANDETTINI

ROMA

Tom Stoppard è arrivato a Roma e mai tanti attori di cinema e di teatro si sono visti in una platea. Da Colin Firth a Luigi Lo Cascio, da Andrea Occhipinti a Mariangela Melato, Piegrancesco Favino, Silvio Orlando e tanti altri a festeggiare al Teatro Argentina il bello spettacolo di Marco Tullio Giordana, una megaproduzione del Teatro di Roma, di Torino e della Zachar con 31 attori, dall'opera più grandiosa di Stoppard, *The coast of Utopia*, nove ore di rappresentazione in tre parti (in questi giorni è in scena la prima), una grande saga per raccontare la ragione e la disfatta delle utopie anarchiche e libertarie del diciottesimo secolo, già applaudita a Londra, New York Mosca, Tokyo, Barcellona. A fine serata Stoppard ha l'aria conten-

I rivoluzionari

Ho studiato quattro anni per raccontare dei giovani russi che sognavano una nuova società



ta. «Mi piace, mi piace...». Ha 75 anni, due mogli e due figli (uno, Ed, è attore), una bella capigliatura grigia tutta spettinata. I modi gentili, aggraziati, solo un cenno di distaccata ironia, sono quelli di un uomo, liberal, considerato il più grande drammaturgo e sceneggiatore inglese vivente, che ha conosciuto un immenso successo con i suoi lavori: l'intelligente *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti* del '67 e almeno due sceneggiature, *Brazil* per Terry Gilliam dell'85 e *Shakespeare in love* del '98 (con cui ha vinto l'Oscar), sono diventati dei cult. Adesso ha appena finito di scrivere *Anna Karenina* dal romanzo di Lev Tolstoj per il film di Joe Wright con Keira Knightley.

Cos'è questa fissazione con la Russia?

«Non so se è una fissazione. Quando scrivo si aggregano interessi di anni. Per *The coast of Utopia*, ma anche per *Arcadia* che è un testo pre-

cedente, ho usato libri che stavano nei miei scaffali da 20-30 anni. Scrivere è una lenta crescita. A un certo punto è nato in me l'interesse per la materia russa, forse attraverso la letteratura, Cechov, Puskin. Nella fattispecie per *The coast of Utopia* è stato un saggio su Belinskij a sollecitarmi».

E per cosa?

«Belinskij era un critico, lavorò nelle decadi tra il 1830 e il 1840, scrivendo sotto la mannaia della censura dello zar. Per questo a un certo punto andò a Parigi dove gli intellet-

tuali potevano scrivere quello che volevano. Ma lui la odiava. Perché in un mondo dove tutti possono scrivere, quello che scrivi viene dimenticato il giorno dopo. Mentre a casa sua, in Russia, le sue idee erano attese, discusse. Insomma, subito mi interessò questo paradosso: che le idee di Belinskij avevano una identità maggiore in un regime autoritario».

Bè, non è consolante.



«Voglio essere chiaro: non sto auspicando una vita di pericoli e sacrifici per gli intellettuali, dico solo che il ruolo dell'artista è stato riverito nella cultura russa a prescindere dal fatto che era la Russia zarista o bolscevica, e questo è anche il motivo per cui ho scelto di lavorare su un gruppo di pensatori russi».

Lei racconta di Bakunin, Turge-nev, Belinski, Herzen mescolando

le vite private alle loro idee di pensatori rivoluzionari.

«È interessante la loro prospettiva. Questo gruppo di giovani ha vissuto come fossero Cristiani che aspettavano l'arrivo del Signore sulla terra. Ma l'utopia della rivoluzione non è mai sopravvissuta alla realtà».

Lei crede nell'utopia?

«La mia trilogia è pessimista su questo. E a guardare il mondo di oggi *The coast of Utopia* pare un'età dell'innocenza... L'utopia? Personalmente quello che mi sento di sostenere è che non voglio rinunciare alla mia fede nell'altruismo. Quando Herzen, Belinskij e gli altri erano in vita nessuno dubitava che la bontà era una realtà, che c'era qualcosa come la gentilezza, la generosità che erano dei valori».

Considera *The coast of Utopia* la summa del suo lavoro?

«Non esattamente. Però è vero che dopo *The coast of Utopia*, dal

2002 ho scritto solo un altro lavoro *Rock'n'roll*. *The coast of Utopia* per me è solo una diversa esperienza di scrittura, molto vicina alla storia che è una cosa nuova per me. Per scrivere quel testo ho studiato per tre, quattro anni. Abbiamo perfino ritardato il debutto a Londra di un anno».

E con la sceneggiatura di *Anna Karenina* come è andata?

«È stato un lavoro complesso ridurre a due ore e mezzo quel romanzo. Ci sono tantissimi personaggi interessanti a cominciare da Levin che è, di fatto, Tolstoj. Quanto a Anna, si

deve entrare in empatia con lei, perché le sue azioni non sono facili da giustificare. Non sempre. È una eroina nera. E sono convinto che Keira Knightley troverà il suo modo per interpretarla».

Qui a Roma lei ha voluto dare anche un segno di solidarietà al Belarus Theatre contro la dittatura di Lukashenko.

«Sì, perché è inaccettabile che nel cuore dell'Europa ci sia una dittatura così feroce».

Segue il teatro?

«Sì, mi piacciono nuovi autori come Richard Bean. Ma uno dei miei problemi è che il teatro comincia a un'ora del giorno in cui la mia energia va scemando».

Vuol dire che è a rischio la sua presenza all'Argentina?

«No, da voi no. Di solito mi succede alle 19. Alle 21 già mi sto riprendendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN CULT DA OSCAR

Tom Stoppard, 75 anni, scrittore e sceneggiatore inglese, ha vinto l'Oscar per "Shakespeare in love". Al Teatro Argentina di Roma è in scena il suo "The coast of utopia" fino al 29 aprile

